

1. Il noto linguista italiano, ordinario di glottologia e dialettologia italiana all'Università di Trieste, raccoglie nel presente volume 26 suoi studi, pubblicati in precedenza (1959–1990) e in parte difficilmente accessibili (p. 3; in seg. senza p.). Gli studi sono stati selezionati dall'autore stesso, al momento dell'abbandono dell'attività ufficiale per lo status di professore emerito (ib.) e con lo scopo di offrire un quadro dello sviluppo del proprio pensiero e della corrispondente ricerca scientifica. Le quattro sezioni in cui si divide il volume riflettono i principali interessi del Nostro; esse sono precedute dalla prefazione e dalla Tabula Gratulatoria (3–8) e seguite dalla bibliografia (231–252), dall'indice dai nomi (255–258) e dall'indice generale ossia sommario (259–260), nel quale per ognuno degli studi riprodotti è indicato l'anno della prima pubblicazione, che consente di individuare il titolo nella bibliografia di G. Francescato (238–241).

2. La prima sezione porta il titolo *Fonetica e fonologia* e contiene sei saggi. 1) *Le unità fonologiche in prospettiva diacronica* (9–18): si afferma che la sola realtà è quella diacronica (13, 14), che non esiste il sistema ma solo i parlanti concreti e individuali, e che la conservazione/innovazione dipende da fattori sociali (17). – 2) *A proposito della norma in fonetica* (19–23): la norma (nel senso di E. Coseriu) permette la comunicazione malgrado la dispersione dei foni [= realizzazioni fonetiche]; essa si può stabilire in modo acustico (22) ed è sempre elastica. – 3) *Sistemi coesistenti o sistemi diacronici?* (25–31): ogni sistema è complesso, vari sistemi coesistono sempre e ovunque perché agiscono diversi fattori (extra)linguistici; la sincronia e la diacronia, ossia la staticità e la dinamicità, sono due facce complementari del fenomeno lingua (31). – 4) *Un caso di coesistenza di sistemi fonematici* (33–39): si discutono alcune interpretazioni di due sottosistemi fonematici del friulano (sibilanti e palatali). – 5) *Variabilità fonetica e teoria della dialettologia* (41–43): la questione di fondo è il rapporto tra le analisi empirica e aprioristica e quello tra la fonetica sperimentale e la dialettologia. – 6) *Tratti pertinenti con basso rendimento funzionale* (45–52): l'inesistenza di concrete coppie minime non elimina le opposizioni; le coppie con basso rendimento funzionale sono un po' i punti «deboli» del sistema; i parlanti sono capaci di servirsi di più norme coesistenti; i processi fonetici non si svolgono in tutte le parole con uguale ritmo [cioè, certe voci rimangono conservative; cfr. a proposito F. Bruni, *L'italiano. Elementi di storia della lingua e della cultura*, Torino, 1984, p. 274: ci sono parole rimaste sempre vitali ma sottoposte a «controllo degli utenti»].

3. Il titolo della seconda sezione è *Dialettologia e sociolinguistica*, e anche qui leggiamo sei contributi. 1) *Dalla dialettologia alla sociolinguistica: cento anni di studi* (55–69): da Ascoli ad oggi, la dialettologia «all'antica», incentrata sul rurale e sullo stabile, è stata sostituita dallo studio dei fattori sociali e del parlante individuale, sempre tenendo a mente che la *langue* non è omogenea (61) e che c'è bilinguismo e diglossia; perciò, accanto alla competenza strettamente linguistica è necessaria anche

quella socio-semantica [= pragmatica, v. av.] (67). – 2) *Concezioni tradizionali e concezioni strutturali nell'indagine dialettale* (71–79): il contributo ribadisce il carattere composito dei sistemi, la cui individualità risulta dall'insieme della struttura (75); per via di diversi fattori ci saranno sempre fatti marginali non classificabili (79). – 3) *Struttura linguistica e dialetto* (81–86): un'altra volta l'autore insiste sul concetto di diasistema, composto di sistemi parziali (che possono essere anche fasi diacroniche: 83), e introduce anche il concetto di monocronia, essendo allora la sincronia l'insieme di più monocronie (84). La storia va combinata con l'aspetto spaziale e col lato storico-culturale. – 4) *Confini dialettali e sistemi linguistici* (87–92): il concetto di isoglossa è inadeguato perché fatti identici possono risultare da processi diversi (ad es. il fonema /ü/); il diasistema è dato dall'unione di più dialetti (89) i quali a loro volta sono parti di un diasistema (91). I confini lasciano sempre zone «grigie». – 5) *Linguistica tipologica e dialettologia strutturale* (93–98): la combinazione dei due approcci supera la dialettologia tradizionale, atomistica; la tipologia non considera il tempo, la dialettologia e il metodo storico-comparativo invece lo includono (98); più si riduce il numero di tratti e più largo diventa il rispettivo diasistema (98). – 6) *La classificazione delle parlate romanze: alcuni problemi di metodo* (99–106): si criticano le classificazioni proposte (troppo rigide); si suggerisce di includere nelle classificazioni tutti i livelli linguistici, di evitare confronti di tappe cronologiche differenti (104) e di considerare anche la natura delle divergenze, nonché la possibilità di due sistemi identici appartenenti a diasistemi diversi. La classificazione non deve essere statica ma deve prevedere sempre la convergenza/divergenza di idiomi nel corso della storia.

4. *Lessicologia e semantica* è il titolo della terza sezione, con ben otto contributi.

1) *Struttura profonda e aspetti dell'apprendimento semantico* (109–113): i rapporti fra struttura profonda e struttura semantica (ambidue composite) sono complessi; le selezioni semantiche dominano quelle sintattiche, e «il tipo di linguaggio, in prospettiva sociolinguistica, sembra essere dominato dall'inquadramento socioculturale» (113), per cui i parlanti sono capaci di esprimersi in più modi, secondo la situazione. – 2) *Contenuto semantico e "prospettiva": alcune considerazioni* (115–122): studio assai interessante sulla *prospettiva*, categoria che all'interno dello spazio tridimensionale oppone due direzioni lungo la stessa dimensione: *su/giù*, *avanti/indietro*, anche *salire/scendere* e persino *marito/moglie* e sim. La prospettiva, benché basata su concezioni umane universali, riflette certe differenze culturali (122) [viene in mente l'ipotesi Sapir–Whorf, menzionata infatti in altri contributi]. – 3) *Il "soggetto" della traduzione: alcune considerazioni teoriche e psicolinguistiche* (123–128): anche qui è in primo piano l'individuo, ma sono importanti anche i fattori sociolinguistici, il ruolo del traduttore, il bilinguismo (pure infantile), che è dinamico e sottoposto a modifiche; inoltre, c'è la [nota] differenza tra significato (astratto) e senso (nel contesto). – 4) *Polisemia differenziale e traduzione* (129–135): ogni lingua possiede strutture semantiche proprie; su una serie di esempi da varie lingue si discutono il micro- ed il macrocontesto, i fattori stilistici ed extralinguistici, l'influsso di ambienti biligui ecc. Fondamentale è l'aspetto sociolinguistico e stilistico, che

domina il linguaggio (135). – 5) "Nudo, spoglio, scoperto". *Una esercitazione di polisemia differenziale* (137–143); 6) *Polisemia e metafora: problemi di traduzione per l'ambito di "testa"* (145–152); 7) *Una questione di "denaro": a proposito del campo nozionale di it. denaro* (153–158): i tre studi si dedicano all'analisi concreta dei rispettivi campi lessicali ribadendo la coincidenza solo parziale dei campi semantici da lingua a lingua (con esempi romanzi e germanici; assenti purtroppo gli idiomi slavi ed altri) e la complessità della sinonimia. Si discute anche il contrasto fra l'individualità degli idiomi e la traduzione (possibile, malgrado tutto), il contesto, i fattori sociolinguistici e le differenti segmentazioni della realtà come conseguenza delle diversità storico-culturali (ipotesi Sapir–Whorf). Gli universali linguistici andrebbero sostituiti piuttosto da quelli cognitivi (152); insomma, «la realtà influisce sul linguaggio e il linguaggio, a sua volta, influisce sulla realtà» (158). – 8) *A proposito di "bigliettazione"* (159–168): vi troviamo vari argomenti, come il citato neologismo, le possibilità formative latenti (**bigliettare*), la differenza tra formazioni vitali e quelle cristallizzate (161), l'importanza della cultura del parlante, le interrelazioni tra sincronia e diacronia (168). Secondo noi qui andrebbe trattata anche la differenza tra i significati astratto e concreto (ad es. *abitazione, redazione* ecc.).

5. La quarta ed ultima sezione, intitolata *Bilinguismo e diglossia*, tratta uno dei principali domini scientifici del Nostro e contiene sei studi. 1) *Bilinguismo e diglossia nella loro relazione reciproca* (171–176): si esaminano i due fenomeni (che possono coesistere), con sguardi sul linguaggio infantile (il bilinguismo crea bambini bilingui), sull'importanza della posizione sociale (173) e la non-omogeneità dei gruppi linguistici (174), nonché sul rapporto tra individuo e collettività. – 2) *Sostrato, contatto linguistico e apprendimento della lingua materna* (177–188): abbandonata la teoria dell'origine biologica del sostrato, oggi in esso si vede un fatto sociale, sempre nel perenne equilibrio tra individuo e società. Il sostrato penetra nella lingua della prima generazione, si tramanda poi alle generazioni successive e si fissa. – 3) *Continuità linguistica e diacronia: alcune considerazioni psicolinguistiche* (189–195): l'autore ritorna sul rapporto tra la socio- e la psicolinguistica, tra individuo e comunità (condizione essenziale per qualsiasi linguaggio: 190) la continuità è assicurata dai nuovi nati i quali però non ricreano in tutto la competenza degli adulti; le comunità consistono di vari gradini sociali e di più generazioni coesistenti. Ritroviamo qui l'idea che la competenza grammaticale va completata con quella sociale. – 4) *Registro, codice, livello, dialetto: un tentativo di chiarimento teorico e metodologico* (197–205): ribadendo la necessità di una competenza anche sociale, cioè, adeguata alle situazioni, si presentano e si esemplificano i quattro concetti, con formulazioni interessanti e chiare (anche in forma di tabelle), ma si sottolinea che le distinzioni non sono rigide né «stagne» e che nella realtà linguistica i quattro elementi si possono combinare. – 5) *Dialetto, lingua regionale e lingua nazionale nella scuola. Situazione e prospettive* (207–224): la situazione linguistica italiana è complessa; nessuno degli approcci seguiti nell'insegnamento soddisfa del tutto, perché si trascura la realtà dialettale a favore del tradizionale purismo. Quest'orientamento va invertito: bisogna partire dalla realtà linguistica e culturale regionale (e dal parlato), per giungere alla lingua letteraria (e allo

scritto), tenendo conto sempre dei fattori sociali. Lo scopo dell'insegnamento deve essere quello di rendere gli Italiani [e gli uomini in genere e ovunque, aggiungiamo noi] capaci di esprimersi adeguatamente in qualsiasi situazione e «di saper controllare un repertorio linguistico capace di rispondere alle esigenze della più grande varietà di situazioni» (224). – 6) *Atteggiamenti verso l'educazione in lingue meno usate* (225–229): l'individuo di fronte al gruppo, il sentimento di gruppo, la lealtà linguistica, i soliti parametri sociolinguistici – ecco i temi del breve contributo. I linguaggi illustrati sono lo sloveno, l'albanese, il *grico*, nonché alcune oasi linguistiche (ad es. Timau).

6. Gettando, a mo' di conclusione, uno sguardo su tutto il volume, non possiamo tacere la nostra impressione che la prima sezione ha un po' il sapore di «museo linguistico»: infatti, i problemi in essa trattati non sono oggi più centrali, e anche l'autore stesso ammette che il suo interesse per il dominio dei suoni si è affievolito abbastanza presto (4). In compenso, le altre sezioni sono molto più attuali e ricche di idee. Se ne vogliamo estrarre le principali, menzioneremo al primo posto tutto quello che costituisce il versante, anzi, diremmo, la base sociale del linguaggio; in seguito, il processo di apprendimento della lingua da parte del bambino (psicolinguistica), l'importanza dei fattori extralinguistici, la complessità sia del linguaggio che della società; il carattere composito di tutte le strutture della lingua, profonde o superficiali, sintattiche o semantiche che siano; la coesistenza di sistemi e diasistemi (essi pure complessi); la supremazia del fattore semantico (contenuto del messaggio) su quello sintattico; soprattutto, la necessità di una competenza semantico-sociale accanto a quella sintattica (della GGT); il costante equilibrio tra individuo e comunità; infine, e *last but not least*, l'urgente bisogno di un insegnamento linguistico moderno, che tenga conto della natura composita della lingua, del parlato, della società e della realtà regionale.

7. Di fronte a tutta questa ricchezza di idee ci pare di dover fare una sola osservazione quanto al contenuto. Benché la maggioranza degli studi inclusi nel volume tocchi da vicino la linguistica pragmatica, nessuno dei contributi è dedicato esplicitamente a questa importante disciplina. Eppure, la competenza sociale e semantica, l'adeguamento della lingua alla situazione, la coesistenza di generazioni, la diglossia ed il bilinguismo, l'apprendimento ecc., sono tutti problemi in notevole parte anche pragmatici.

Va menzionato pure un certo numero di errori di stampa e qualche inversione dell'ordine alfabetico dei titoli nella bibliografia, mende difficilmente addebitabili all'autore. Si capisce che questi errori di natura, diciamo, tecnica e appartenente alla «struttura superficiale», non diminuiscono l'alto valore della raccolta che abbiamo cercato di presentare brevemente.

Pavao Tekavčić